QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI' 18 Novembre 1953
Anno IX - Num. 268
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir fiano adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Echi sportivi L. 900 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 9100, semestre L. 4750, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

IL PROBLEMA DI TRIESTE E L'ALLEANZA ATLANTICA

La Camera inizia la discussione sulla politica estera del governo

L'on. Pella rinvia ad oggi la risposta alle interpellanze dei partiti - Colloquio al Viminale con l'ambasciatore inglese - Massimo riserbo sui lavori preparatori della "conferenza tecnica" a cinque

Momento difficile

Roma, 17 novembre.

La questione di Trieste è dunque arrivata in Parlamento, dopo tanto fervore di polemiche delle ultime settimane. Tra le molte parole finora spese fuori di Montecitorio ed i lunghi discorsi che da oggi si vanno pronunciando nell'interno dell'aula ad illustrazione delle otto interpellanze che sono state presentate, non sarà inopportuno un tentativo di riassumere le idee, metterle in ordine e chiarirle. Potrà giovare, se non altro, a far giustizia di certe accuse, certi rimproveri e certe obbiezioni che hanno un assai debole fondamento nella realtà.

L'accusa più corrente che viene mossa al Governo è di avere inopportunamente sollevato la questione di Trieste in un momento internazionale poco favorevole, col solo risultato di eccitare in Italia le più tristi intemperanze nazionalistiche, e l'accusa è infondata. Nessun uomo politico italiano — né De Gasperi negli ultimi tempi del suo Governo, né Pella agli esordi del suo — ha deliberatamente preso l'iniziativa di rimettere sul tapperto la questione del T.L.T.: tutti il problema dei rapporti fra Italia e Jugoslavia è stato, invece, implicitamente riproposto nello scorso mese di giugno quando il Governo di Washington inviò una missione militare jugoslava a stringere accordi con gli Stati Uniti.

Fu De Gasperi il primo a gettare l'allarme, per gli ordinari canali diplomatici — una protesta di presentata da l'ambasciata di Parlamento di Stato — sia in Parlamento. Nel suo discorso per esporre il programma del suo ottavo Gabinetto, alla fine di luglio, De Gasperi ebbe parole molto ferme per deplorare l'iniziativa americana; e fu lui stesso che ammonì, appunto in Parlamento, che Washington e Belgrado fu rono conclusi, senza che in Italia si si prestasse alcun attenzione da parte di un'opinione pubblica cinica, che ta polarizzata sulle vicende della nostra crisi interna.

Ma nel frattempo — anzi forse proprio a motivo della crisi considerata a Belgrado come causa di generale indebolimento della situazione italiana — le minacce e i pericoli crescevano in campo internazionale. La nostra diplomazia seguiva con preoccupazione il progressivo avvicinarsi e chiunque fosse al potere — anche De Gasperi, anche Piccioni — il nuovo Presidente del Consiglio, per prima cosa si sarebbe visto presentare dal suo collaboratori di Palazzo Chigi il rapporto allarmante sulla questione italiana, che manifestava necessario provvedere d'urgenza. Non ci fu dunque improvvisazione, e non si andò, come suol dirsi, a stuzzicare un cane che dormiva: i documenti di Palazzo Chigi sono chiari al riguardo e sono prova come la bestia fosse ben svegliata.

La ormai tanto famosa pubblicazione della Jugoslavia non fu che un campanello d'allarme, un sintomo di quello che il nostro Ministero degli Esteri sapeva con certezza essere in preparazione oltre confine: e fu disposto all'allarme nei modi e coi provvedimenti che si ritennero adeguati. Sono provvedimenti e sono modi che sono stati vivamente criticati, e non in questa sede, dove si vuol dare solo un cenno della situazione, sarà il caso di scendere a giudicare nel merito quelli sostanziali. Qualunque, in ogni modo, sia il giudizio che se ne vuol dare, si deve ammettere che l'atteggiamento italiano è stato coerentemente ispirato alle premesse già poste in Parlamento da De Gasperi quando si fece il primo voto linguaggio da tenere agli Alleati.

Per quanto poi concerne i riflessi e le conseguenze di politica interna, un'ulteriore considerazione sarà opportuna. Ci ricordiamo tutti quale fosse, alla vigilia del discorso in Campidoglio, l'atteggiamento della destra nei confronti del Governo: era un'intransigenza che si può definire aggressiva. Solo a parlare di plebiscito — come facevano i socialdemocratici, ad esempio — si attiravano le accuse di rinunciatari, traditori e peggio. Nel giro di 8 giorni, dal sabato precedente al lunedì seguente il discorso in Campidoglio, l'atteggiamento dei monarchici del *Popolo di Roma* fu bellamente capovolto: si passò dall'opposizione al plebiscito alla richiesta di un plebiscito implicitamente «nuova» i presupposti di una spartizione (quella proposta dagli inglesi fra il 1950 e nel 1951): cioè fu accolta con gioia, come una vittoria, quella soluzione che poche settimane prima sarebbe stata condannata fellone e tradimento della patria.

Davanti a simili fenomeni, non basta limitarsi a denunciare l'incoerenza, l'incongruenza, la contraddittorietà degli uomini politici della nostra destra: è più importante registrare, fuori di ogni tentazione ad irridere la sconclusionata condotta, il fatto concreto in questi ultimi tre mesi un certo settore del Parlamento e della stampa italiana ha finito per abbandonare le sue antiche oltranzistiche posizioni per accedere di buona o mala voglia o anche soltanto per confusione mentale, ad atteggiamenti più seri e più responsabili quali non quelli che consentono le intese negoziate.

Potrà sembrare un paradosso, ma è proprio questa la realtà, a dispetto di tutte le apparenze, e nonostante i grossolani errori che da quegli gli estremisti di destra hanno compiuto la loro sostanziale evoluzione. Chi pertanto volesse guardare bene addentro alla situazione, senza farsi fuorviare dal clamore esterno dal riconoscere — in Italia ed all'estero — il fatto che l'aspetto positivo dei risultati cui si è giunti nel corso di questa vicenda è dovuto alla questione di Trieste.

v. g.

L'ambasciatore inglese Clarke ricevuto da Pella. (Telefoto)

Una replica attesa

Roma, 17 novembre.

Il Presidente del Consiglio esporrà domani pomeriggio il punto di vista del Governo sull'azione diplomatica in corso per la soluzione della crisi triestina. Affrettando i tempi, sarebbe stato forse possibile rispondere in giornata alla interpellanza delle interpellanze presentata e dar modo così all'on. Pella di parlare in serata, com'era stato annunciato. S'è preferito, invece, dare più limiti al vari oratori e lasciare un po' più di tempo al Presidente del Consiglio per la preparazione della sua replica.

E' una replica attesissima, soprattutto per le delucidazioni che si potranno opportunamente sull'atteggiamento che il Governo intende assumere nei riguardi della «Conferenza tecnica» in via di organizzazione. Tuttavia, sino a stasera, non è possibile dire se l'onorevole Pella riterrà opportuno affrontare l'argomento o se preferirà appellarsi al riserbo imposto dall'andamento attuale ancora in corso.

La giornata politica non ha aggiunto, in proposito, altre indicazioni a quelle di cui gli ieri si è parlato. Il nuovo Ambasciatore inglese, ricevuto per la prima volta stamane dal Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, ha soddisfatto di buon grado le richieste dei numerosi fotografi, ma ha eluso tutte le domande dei cronisti politici. «C'è stato uno scambio di vedute sulla situazione generale in occasione di questo primo incontro — si limitava a dichiarare — non c'è altro».

Ed «altro» non vi è stato nemmeno dalle altre usuali fonti di indiscrezioni diplomatiche. A stare a quanto informano le Agenzie ritenute ufficiose, l'orientamento si mantiene sì sempre favorevole all'accoglimento della «Conferenza tecnica», che, per essere appunto tecnica e quindi prettamente, non richiederebbe l'accoglimento pregiudiziale di condizioni e garanzie politiche jugoslave può avere interesse a condurre le cose in modo da addossare all'Italia le responsabilità della mancata conferenza, e di inserire la questione che da parte nostra si considerano con la massima attenzione e buona volontà in prospettiva.

Non mancano, di contro, altre voci ed indiscrezioni che tendono a spingere il giudizio del governo come sempre molto più rigido: basterà citare, per riferire l'ora, uno socialdemocratico attribuì va quest'oggi al Presidente del Consiglio il proposito di dimettersi per mancanza di maggioranza, e, di conseguenza l'autorizzazione ad assumere una posizione di maggiore intransigenza. «Nel vespaio in cui si è cacciato — aggiunge — egli non sarebbe che l'erede di se stesso poiché neppur gruppo uno politico democratico sarebbe oggi disposto a sostenere ancora il governo così compromessa dall'eccessiva indulgenza verso le tesi nazionalistiche di Trieste». Con linguaggio più castigato anche la *Voce Repubblicana* esprimeva analoghi concetti avvertendo che i repubblicani non intendono assumere alcuna responsabilità nell'indirizzo della politica estera del Paese.

Il punto » sulla situazione può esser ricavato dal confronta tra questi contrastanti atteggiamenti e decisioni. Da nali sui sondaggi tendenti alla organizzazione di un incontro « a base ristretta » con la politica del trattato per l'esercito europeo, la serie di riprese oggi ed pomeriggio. Primo chiarimenti di natura interna, non essendo stati ancora sufficientemente definiti gli atteggiamenti dei partiti della maggioranza governativa consigliano al governo.

Per quanto paradossale è forse esatto, come scriveva ogi il quotidiano romano, Roma, che «l'incontro a cinque di quella sera, Pella non ha mostrato più la preoccupazione di non perdere la posizione di prestigio assunta di fronte ai loro elettori che quella di definire, con la necessaria franchezza, se e sino a che punto dispostì a sostenere la strada d'ella « spartizione » implicita negli incontri che si stanno organizzando. Se non rappresenta un aiuto, evidentemente, per l'azione del governo e della diplomazia.

e. f.

L'oro, merce a buon mercato

Quotato ad un prezzo oscillante fra le 720-725 lire il grammo, ieri viene a toccare livelli minimi, in quanto mesi, anche sui mercati italiani, sia pure di breve durata dal '51. All'inizio del '53 esso era all'incirca a 780 il grammo o poco meno. Nel '45, quando noi il timore di inflazione era molto diffuso, il suo prezzo oscillava fra le 1.000 e 1.200 lire a quota 266. Rispetto al '29 il prezzo dell'oro si è moltiplicato per 3 volte e mezzo, mentre la vita è aumentata di circa 60 volte.

Quest'ultimo, l'oro è relativamente una merce a buon mercato. Nel '45, quando l'oro costava sull'incirca 3400 lire. Il suo corso si è dunque moltiplicato, rispetto a quella data, per 220, mentre il costo della vita è aumentato a quota 266. Rispetto al '29 il prezzo dell'oro si è moltiplicato per 3 volte e mezzo, mentre la vita è aumentata di circa 60 volte.

Quotato ad un prezzo oscillante fra le 720-725 lire il grammo, ieri viene a toccare livelli minimi, in quanto mesi, anche sui mercati italiani, sia pure di breve durata dal '51. All'inizio del '53 esso era all'incirca a 780 il grammo o poco meno. Nel '45, quando noi il timore di inflazione era molto diffuso, il suo prezzo oscillava fra le 1.000 e 1.200 lire a quota 266. Rispetto al '29 il prezzo dell'oro si è moltiplicato per 3 volte e mezzo, mentre la vita è aumentata di circa 60 volte.

Una replica attesa

Roma, 17 novembre.

Il Presidente del Consiglio esporrà domani pomeriggio il punto di vista del Governo sull'azione diplomatica in corso per la soluzione della crisi triestina. Affrettando i tempi, sarebbe stato forse possibile rispondere in giornata alla interpellanza delle interpellanze presentata e dar modo così all'on. Pella di parlare in serata, com'era stato annunciato. S'è preferito, invece, dare più limiti ai vari oratori e lasciare un po' più di tempo al Presidente del Consiglio per la preparazione della sua replica.

E' una replica attesissima, soprattutto per le delucidazioni che si potranno opportunamente sull'atteggiamento che il Governo intende assumere nei riguardi della «Conferenza tecnica» in via di organizzazione. Tuttavia, sino a stasera, non è possibile dire se l'onorevole Pella riterrà opportuno affrontare l'argomento o se preferirà appellarsi al riserbo imposto dall'andamento attuale ancora in corso.

La giornata politica non ha aggiunto, in proposito, altre indicazioni a quelle di cui gli ieri si è parlato. Il nuovo Ambasciatore inglese, ricevuto per la prima volta stamane dal Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, ha soddisfatto di buon grado le richieste dei numerosi fotografi, ma ha eluso tutte le domande dei cronisti politici. «C'è stato uno scambio di vedute sulla situazione generale in occasione di questo primo incontro — si limitava a dichiarare — non c'è altro».

Ed «altro» non vi è stato nemmeno dalle altre usuali fonti di indiscrezioni diplomatiche. A stare a quanto informano le Agenzie ritenute ufficiose, l'orientamento si mantiene sì sempre favorevole all'accoglimento della «Conferenza tecnica», che, per essere appunto tecnica e quindi prettamente, non richiederebbe l'accoglimento pregiudiziale di condizioni e garanzie politiche jugoslave può avere interesse a condurre le cose in modo da addossare all'Italia le responsabilità della mancata conferenza, e di inserire la questione che da parte nostra si considerano con la massima attenzione e buona volontà in prospettiva.

Non mancano, di contro, altre voci ed indiscrezioni che tendono a spingere il giudizio del governo come sempre molto più rigido: basterà citare, per riferire l'ora, uno socialdemocratico attribuì va quest'oggi al Presidente del Consiglio il proposito di dimettersi per mancanza di maggioranza, e, di conseguenza l'autorizzazione ad assumere una posizione di maggiore intransigenza. «Nel vespaio in cui si è cacciato — aggiunge — egli non sarebbe che l'erede di se stesso poiché neppur gruppo uno politico democratico sarebbe oggi disposto a sostenere ancora il governo così compromessa dall'eccessiva indulgenza verso le tesi nazionalistiche di Trieste». Con linguaggio più castigato anche la *Voce Repubblicana* esprimeva analoghi concetti avvertendo che i repubblicani non intendono assumere alcuna responsabilità nell'indirizzo della politica estera del Paese.

Il punto » sulla situazione può esser ricavato dal confronta tra questi contrastanti atteggiamenti e decisioni. Da nali sui sondaggi tendenti alla organizzazione di un incontro « a base ristretta » con la politica del trattato per l'esercito europeo, la serie di riprese oggi ed pomeriggio. Primo

L'ambasciata dei minatori che attendono notizie dei compagni rimasti nel tragico pozzo (Tel)

Liegi, 17 novembre.

Un'altra sciagura mineraria è avvenuta nel Belgio, aggravando il già tremendo bilancio di vittime che costituisce un triste primato dell'industria belga nel dopoguerra.

In seguito ad uno scoppio di grisù, avvenuto a 500 metri di profondità nella miniera di Saint Elizabeth, nei pressi di Reisaux, un tratto di galleria è crollato seppellendo sotto le enorme cumulo di detriti cinque minatori. Tre di essi sono morti, due hanno potuto essere tratti in salvo a prezzo di duri sforzi. Ora le vittime figurano anche tra i due ricuperati. Luciano Zanon e Pietro Acquisto, rispettivamente di 34 e 38 anni, il primo, orinndo di Teglio Veneto (Venezia), lascia moglie e due figli; il secondo, nato a Castel Termini (Agrigento), lascia moglie e quattro figli. La terza vittima è un minatore belga.

Dibattito italo-jugoslavo alla televisione americana

Enorme eco del discorso di Truman - Divampano le polemiche

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 17 novembre.

Gli esperti calcolano che almeno 85 milioni di americani abbiano seguito ieri sera la trasmissione del discorso di Truman alla televisione. L'ex-presidente, scagliandosi con vigore contro i suoi accusatori repubblicani e identificando addirittura Foster Dulles come il mascalzone, ha suscitato una violenta polemica nella stampa nel campo avversario. Seguono oggi sui giornali le prese delle commissioni e sottocommissioni d'inchiesta della Camera e del Senato che sono certamente impossibile che tutti vengano, tutti fanno dichiarazioni ed è difficile vederci chiaro almeno per il momento. E' certo però che l'impressione suscitata dal vecchio Harry è attraverso gli schermi della televisione è stata enorme e del tutto Wilte che, secondo gli accusatori, sarebbe stato favorito dall'ex-presidente maigrado questi sapesse che era una spia al servizio della Russia, si parlerà ancora a lungo. Il senatore Mc Carthy, definito da Truman come uno dei maggiori responsabili dell'attuale ondata di terrorismo anticomunista per cui è compromessa la stessa libertà del cittadino, ha già preannunciato che proporrà all'ex-presidente attraverso lo stesso mezzo televisivo.

Ci utenti americani di quegli ambienti ritrovati hanno avuto però anche oggi ampia soddisfazione. Non sarà ma che il nostro osservatore all'ONU, ambasciatore Guidotti, ha accennato alla televisione contraddittorio con l'ambasciatore jugoslavo Popovic, sulla questione di Trieste. Rispondendo alle domande di uno speaker, il nostro rappresentante ha illustrato brevemente la storia della città dalle sue origini fino alla creazione del territorio libero.

Ben poco ha potuto opporre il rappresentante jugoslavo che si è dilungato in rivendicazioni territoriali. Ma fra le due parti tendenti sono stati invitati a precisare i punti di vista dei rispettivi governi sulla questione. L'ambasciatore Popovic ha affermato che il governo jugoslavo desidera una conferenza che però non può ammettere prenda le mosse dall'imposizione della decisione adottata dell'8 ottobre, poiché la Jugoslavia considera che la zona territorio nazionale tranne che per la città di Trieste; l'ambasciatore Guidotti ha ribadito brevemente la posizione italiana che si basa sulla già una posizione di parità per interessi e diritti.

Sul problema di Trieste ha fatto oggi alcune dichiarazioni il segretario di Stato Foster Dulles nel corso della sua conferenza stampa settimanale. Egli ha reso noto che continua ad essere convinto che i paesi interessati dalla lotta dovrebbero che alla Bermude verranno discussi dai capi di governo alleati i cui dei fondamentali problemi europei che l'Unione Sovietica ha rifiutato di affrontare tali. Il Segretario di Stato ha affermato che non è stata elaborata alcuna «agenda» degli argomenti che saranno trattati nella conferenza, ed ha smentito che ad essa partecipino rappresentanti tedeschi.

In serata Dulles ha tenuto un discorso in cui ha detto quanto ha riconfermato il desiderio americano di giungere ad una intesa con la Russia, ma con «alcune precauzioni».

g. t.

Concluse le consultazioni tra alleati per il T.L.T.

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 17 novembre.

L'ambasciatore italiano a Londra, Manlio Brosio, si è recato oggi al Foreign Office per compiere visita a due alti personaggi. Ciò ha fatto correre la voce, rapidamente smentita, che egli si fosse recato a discutere il problema di Trieste.

In realtà le due visite — durate ciascuna meno di cinque minuti — erano strettamente protocollari e non aventi

LA SEDUTA A MONTECITORIO

La posizione delle destre e le richieste dei liberali

Roma, 17 novembre.

Le seduta alla Camera dedicata alle interpellanze sulla Trieste ha avuto inizio alle 16 in un'aula affollata di deputati, di pubblico, di giornalisti e reporters e italiani. Prima a prendere la parola è stato l'on.le DELCROIX, *monarchico.*

«Una piccola Monaco»

« Dunque — ha esordito l'oratore — le minacce ed i ritorti di un vicino sicuramente hanno potuto più che l'appello del Parlamento di una grande nazione. Questo è il fatto grave nella sua vasta portata forse più grave in se del delo stesso atroce oltraggio che l'Italia ha subito a Trieste. Più che vittoriosi, noi dobbiamo essere umiliati nel vedere che si arriva a considerare il sopruso alla stregua del diritto ed a mettere l'Italia sullo stesso piano del più oscuro dei Paesi balcanici, che ieri era a poco fa non esisteva neanche il nome». Dopo aver affermato che « a Trieste sono in gioco il diritto della democrazia del mondo », l'on. DELCROIX ha detto che lo svolgimento dei fatti « autorizza il sospetto che a Londra si sia avuta una piccola Monaco a parte chiuse di fronte alla tragica situazione di Trieste.

« Io temo più di tutto le manovre interne (applausi a destra), manovre che potrebbero indurre ad una capitolazione che sarebbe fatale. Pella è il Paese e lo squalificherebbe nel Parlamento, del quale non rappresenterebbe così l'unanime mandato. Forse è questa la « guisa » di cui si parla? Io sento nell'aria una certa preoccupazione che si ottenga ogni cosa che non si ottenne ieri. On. Pella, non si lasci vincere. Se dopo l'ultima atroce offesa l'Italia dovesse chinare il capo, potrebbe mai risorgere?».

Come secondo oratore ha parlato la parola l'on. ROBERTI del M.S.I. « I dolorosi fatti del 4 e 5 novembre indubbiamente ci hanno e debbono avere una diretta influenza sull'intera politica estera italiana. Il Paese attende di conoscere quale sia la situazione attuale, che così abbia in concreto il Governo e che cosa si proponga di fare. Il popolo italiano ha oggi il diritto di attendere che il Governo registri l'attuazione di quanto si dice da nostri alleati e ne tragga le conseguenze. Il popolo italiano ha sostanzato l'on. Pella a non abbandonare la politica di fermezza iniziata ed affermando che « il Governo commetterebbe un grave errore dimenticando la precisa volontà manifestata dal popolo italiano con una energica e dignitosa difesa dell'italianità di Trieste ». ha poi sostenuto che i nostri rapporti con l'Inghilterra sono divenuti determinanti della nostra politica atlantica. Invero — ha aggiunto — che il Governo americano e a noi più favorevole, ma in pratica la politica degli Occidentali per la questione di Trieste rimane sotto l'influenza britannica. Tecnico che politico, l'on. Roberti ha detto — nessuno potrebbe chiedere nuovi impegni sull'alleanza atlantica; e anzi noi stessi dovremmo cercare una maggiore libertà d'azione». L'on. Cantalupo ha concluso riconfermando l'appoggio del suo partito al Governo a condizione che esso, nella sua azione futura, rimanga coerente ai suoi principi di fermezza e di saggia moderazione che l'hanno sinora ispirato.

Ancora una voce monarchica, quella dell'on. VIOLA, è poi risuonata nell'aula. Il presidente dell'Associazione nazionale dei combattenti ha deplorato l'ostilità verso l'Italia del governo e della stampa britannici. Se questa ostilità dovesse continuare — ha detto — l'Italia dovrebbe certamente rivedere la propria posizione nell'alleanza atlantica. Quanto ad una eventuale conferenza, sia pure tecnica, l'on. Viola ha invitato il Governo a non partecipare se non dopo l'abrogazione dell'impegno del 8 ottobre che restituisca all'Italia l'amministrazione della « Zona B ».

In fine il deputato liberale ha invocato la presentazione di un disegno di legge che consideri odiati per la difesa della patria i morti nelle tragiche giornate triestine.

Un minimo di parità

E' stata quindi la volta di un interpellante democristiano: l'on. MANZINI. Egli ha affermato che l'attuale difficile fase della situazione internazionale non deve far perdere di vista la necessità per tutte le forze responsabili dell'Europa e del mondo di superarla senza compromettere gli interessi supremi della patria e della collaborazione fra i popoli.

«Gli italiani — ha detto Manzini — si dolgono dell'imperfetta preparazione diplomatica con cui le Potenze alleate sono giunte alla decisione dell'8 ottobre, e si dolgono della incertezza e della mancanza di un Winterton di comprendere il dolore e la delusione del popolo triestino. Ciò non toglie — ha continuato il deputato democristiano — che si deve ribadire la solidarietà occidentale rispetto alla Jugoslavia possibile e conveniente, per so sa dombrata di perplessità e di ansia politica e spirituale ».

Riaffermata la fiducia nella opera del Governo, l'on. Italiano ha asserito che l'Italia non potrebbe partecipare a nessun accordo che non le fosse assicurato in precedenza un minimo di parità con la Jugoslavia.

La seduta odierna si è conclusa con un intervento del liberale CORTESE, il quale ha detto che, dopo gli attacchi alla situazione, il suo gruppo si attende chiarimenti da parte del Governo non solo sulla valutazione da dare alla nota dell'8 ottobre e sul referendum di Pimpegno tripartito e al trattato di pace, ma anche chiarimenti su problemi specifici.

Il Governo dovrà dire quale azione è stata condotta per ottenere una inchiesta internazionale sui dolorosi fatti del 4 e 5 novembre a Trieste e soprattutto dovrà dire quale è il suo orientamento circa la conferenza sui finanze tecnico a cinque punti. I) assoluto rispetto della nota dell'8 ottobre; II) riaffermazione del nostro punto di vista circa il plebiscito; III) conferma di efficacia della dichiarazione tripartita come riconoscimento della fondatezza delle nostre rivendicazioni; IV) nostra buona volontà di raggiungere un accordo; V) impossibilità di accogliere qualsiasi soluzione che comporti spostamento tecnico rappresentato dalla prevalenza degli italiani, che, per esempio, è dominante in alcune cittadine della « Zona B ».

Infine il deputato liberale ha invocato la presentazione di un disegno di legge che consideri odiati per la difesa della patria i morti nelle tragiche giornate triestine.

DISCUTE ALL'ASSEMBLEA FRANCESE

Incerta e faticosa la ratifica del trattato per l'esercito europeo

Il voto definitivo si avrà solo dopo l'elezione del Presidente della Repubblica - I gruppi parlamentari divisi sul complesso problema

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 17 novembre.

L'Assemblea Nazionale ha iniziato oggi la discussione sulle questioni internazionali, sin dalle prime sedute gli oratori si sono occupati principalmente del trattato per l'esercito europeo, argomento che domani fino alle ore 19 è stato fitto. E' quasi certo che la discussione si chiuderà senza nessun voto che approvi o respinga la ratifica del trattato: esso rimarrà dunque in sospeso per tutto il periodo delle elezioni per la nomina del Presidente della Repubblica e potrà essere ratificato o no soltanto nel gennaio dell'anno prossimo.

La discussione parlamentare iniziata oggi ha dunque più che altro lo scopo di sondare le opinioni per Joseph Laniel e Georges Bidault, alla vigilia delle conferenze dell'Aja e delle Bermude, e soprattutto di dare lo spo di impegnare il Governo a non prendere decisioni che, in mancanza di maggioranza, possano essere influenzate dalle pressioni anglo-americane. Laniel parlerà a chiusura del dibattito, probabilmente giovedì e venerdì prossimo, e si crede che egli si impegnerà in questo senso davanti al Parlamento francese.

Una quarantina di diputati si sono iscritti a parlare e, per limitare la durata degli interventi in considerazione dell'imminenza delle conferenze di cui suddetto, appena aperta la seduta pomeridiana il Presidente ha comunicato un accordo intervenuto fra i gruppi parlamentari secondo il quale gli oratori di ciascuno di essi non dovranno superare un certo numero di minuti che va da 5 relazione alla loro importanza numerica. Il Governo ha diritto a 180 minuti, la commissione degli Esteri ha diritto al gruppo socialista 171, quello comunista 129, i democristiani 144, i radicali 122, e così via.

Dopo una seduta mattutina occupata interamente da un discorso del gollista Palewski, il Ministro delle finanze e ministro della difesa Rosevelt, oratore del governo, ha tenuto a precisare oggi ed pomeriggio. Primo oratore è stato Gérard Jacquet, che ha sostenuto la tesi favore del trattato, ricordando che i primi sostenitori dell'Unione europea erano ispirati dal timore che le nazioni dell'Europa libera crollassero una dopo l'altra se non si fossero unite. Questo timore rimane ancora attuale, anche se la morte di Stalin ha reso meno acuto. Secondo Jacquet bisogna proseguire lo sforzo del riarmo e nello stesso tempo fare tutto il possibile per arrivare a una vera distensione fra Oriente e Occidente.

Il gollista Léon Noel ha parlato invece contro il trattato, strumento che non può portare ad altro che all'egemonia tedesca in Europa. Egli ha ricordato che gli iniziatori del progetto per la C.E.D. affermavano che il pericolo comunista era imminente: eppure gli anni sono passati, i Ministeri si sono succeduti, la C.E.D. è rimasta soltanto un progetto, e l'Unione Sovietica non ha attaccato. Questo dimostra che la cosa non era così urgente come si voleva far credere.

Il trattato contiene d'altronde un grave pericolo di guerra perché la Germania vuole riconquistare le sue antiche frontiere del 1937; le stesse Cancelliere Adenauer lo ha dichiarato. Per la Germania dunque, ha affermato Léon Noel, l'esercito europeo sarà soltanto un mezzo per riavere l'antica potenza e gli altri chiuse Paesi, rischiaranno di essere trascinati nella sua avventura. «Come si fa a non tener conto — ha gridato l'oratore — dell'atteggiamento della Gran Bretagna, che si rifiuta di entrare in un tale schio? ».

Si sono poi succeduti sulla tribuna, anche in seduta notturna. Alfred Coste-Floret, socialista; Louis Le Bail, altri oratori che si sono alternati hanno fatto dichiarazioni di voto. Il trattato. Finora però è stata soltanto un'espressione di elementi già noti, non potrà avere nessun significato preciso se non ci sarà una presa di posizione dei gruppi, oscilla se non si arriverà in qualche modo a un voto. Tra gli oratori si sono espressi infatti a titolo soltanto personale perché, ad eccezione dei comunisti, tutti i gruppi parlano per bocca di divisi sul problema dell'esercito europeo.

s. v.

Dibattito italo-jugoslavo alla televisione americana

Enorme eco del discorso di Truman - Divampano le polemiche

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 17 novembre.

Gli esperti calcolano che almeno 85 milioni di americani abbiano seguito ieri sera la trasmissione del discorso di Truman alla televisione. L'ex-presidente, scagliandosi con vigore contro i suoi accusatori repubblicani e identificando addirittura Foster Dulles come il mascalzone, ha suscitato una violenta polemica nella stampa nel campo avversario. Seguono oggi sui giornali le prese delle commissioni e sottocommissioni d'inchiesta della Camera e del Senato che sono certamente impossibile che tutti vengano, tutti fanno dichiarazioni ed è difficile vederci chiaro almeno per il momento. E' certo però che l'impressione suscitata dal vecchio Harry è attraverso gli schermi della televisione è stata enorme e del tutto Wilte che, secondo gli accusatori, sarebbe stato favorito dall'ex-presidente maigrado questi sapesse che era una spia al servizio della Russia, si parlerà ancora a lungo. Il senatore Mc Carthy, definito da Truman come uno dei maggiori responsabili dell'attuale ondata di terrorismo anticomunista per cui è compromessa la stessa libertà del cittadino, ha già preannunciato che proporrà all'ex-presidente attraverso lo stesso mezzo televisivo.

Ci utenti americani di quegli ambienti ritrovati hanno avuto però anche oggi ampia soddisfazione. Non sarà ma che il nostro osservatore all'ONU, ambasciatore Guidotti, ha accennato alla televisione contraddittorio con l'ambasciatore jugoslavo Popovic, sulla questione di Trieste. Rispondendo alle domande di uno speaker, il nostro rappresentante ha illustrato brevemente la storia della città dalle sue origini fino alla creazione del territorio libero.

Ben poco ha potuto opporre il rappresentante jugoslavo che si è dilungato in rivendicazioni territoriali. Ma fra le due parti tendenti sono stati invitati a precisare i punti di vista dei rispettivi governi sulla questione. L'ambasciatore Popovic ha affermato che il governo jugoslavo desidera una conferenza che però non può ammettere prenda le mosse dall'imposizione della decisione adottata dell'8 ottobre, poiché la Jugoslavia considera che la zona territorio nazionale tranne che per la città di Trieste; l'ambasciatore Guidotti ha ribadito brevemente la posizione italiana che si basa sulla già una posizione di parità per interessi e diritti.

Sul problema di Trieste ha fatto oggi alcune dichiarazioni il segretario di Stato Foster Dulles nel corso della sua conferenza stampa settimanale. Egli ha reso noto che continua ad essere convinto che i paesi interessati dalla lotta dovrebbero che alla Bermude verranno discussi dai capi di governo alleati i cui dei fondamentali problemi europei che l'Unione Sovietica ha rifiutato di affrontare tali. Il Segretario di Stato ha affermato che non è stata elaborata alcuna «agenda» degli argomenti che saranno trattati nella conferenza, ed ha smentito che ad essa partecipino rappresentanti tedeschi.

In serata Dulles ha tenuto un discorso in cui ha detto quanto ha riconfermato il desiderio americano di giungere ad una intesa con la Russia, ma con «alcune precauzioni».

g. t.